



NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL COMUNE DI RABBI

Autorizzazione Tribunale di Trento N. 704 del 19/01/1991
Poste Italiane spa spedizione in A.P. 70% D.C.B. Trento - TAXE PERCUE
in caso di mancata consegna restituire al mittente - copia gratuita

RABBIinforma

N. 1 APRILE 2020 - N. progr. 105



Corona Virus: le speranze del Sindaco
La nascita della chiesa di San Bernardo
Le avventure dei ragazzi della scuola di Penasa

IL COMUNE INFORMA

Torneremo alla normalità grazie alla forza della nostra comunità	3
Informazioni dalla Terme di Rabbi	4
Raccolta differenziata: cosa cambia	5

IL MONDO DELLE ASSOCIAZIONI

Carnevale in Val di Rabbi	6
Quei piccoli ma grandi lavori che ci rendono orgogliosi	8
La Consortela Saleci	9
Un archivio per le foto storiche della val di Rabbi	10
Yes, we shere!	
Viaggio in Sierra Leone	12

ATTUALITÀ E SOCIETÀ

Il Presepe vivente	15
Il sangue non si fabbrica: si dona!	16
La dinamicità di un percorso	17

CULTURA TRADIZIONI E MEMORIA

A sciölä coi cospi	18
La nascita della chiesa di San Bernardo	20

LA PAROLA AI LETTORI

En rabies en Sud America	22
Laurea di Massimiliano Daprà	25

RELAX E TEMPO LIBERO

I magnari da enbot	26
La pagina dei popi	27

ABBInforma

DIRETTORE RESPONSABILE:
Adriano Dalpez

COMITATO DI REDAZIONE:
Sonia Ben Aissa (presidente)
Elisabetta Mengon
Michele Valorz
Manuel Penasa
Grazia Zanon
Remo Mengon
Veronica Cicolini
Chiara Michelotti

OLTRE AL COMITATO DI REDAZIONE,
HANNO COLLABORATO A QUESTO
NUMERO DI RABBINFORMA:
Amministrazione comunale di Rabbi, Angelina
Antonioni e Gino Mengon, Michele Barbieri, Alan
Girardi, Franco Dallaserra, Fernando Pedergrana,
Fulvio Iachelini, Veronica Rizzi, Terme di Rabbi.

In copertina:
I balconi durante la quarantena in val di Rabbi.
Foto AA.VV.

Realizzazione:
Ag. Nitida Immagine - Cles

TORNEREMO ALLA NORMALITÀ GRAZIE ALLA FORZA DELLA NOSTRA COMUNITÀ

a cura del Sindaco Lorenzo Cicolini

Cari Rabbiesi, vorrei condividere con voi, in questo momento molto critico e difficile, alcune riflessioni. Mai avrei pensato di vedere la nostra valle, solitamente ridente e serena, chiusa in un'atmosfera quasi surreale di desolazione, con strade e piazze vuote e un silenzio decisamente insolito. La nostra comunità ha dato prova di responsabilità e compostezza, recependo il messaggio nella sua gravità. Ci siamo impegnati in genere a rimanere in casa, a rispettare le regole, consci che, il contesto di montagna non densamente abitato, qualche maggiore libertà ce l'ha permessa. Fortunatamente fino ad ora la nostra realtà, è stata toccata solo marginalmente da questa emergenza sanitaria. Abbiamo però visto immagini e sentito testimonianze che fanno stringere il cuore e rimarranno scolpite nella nostra memoria. Si tratta di un virus che in molti casi non ha lasciato il tempo per un ultimo saluto, per un abbraccio, e che ha costretto molte persone a vivere la malattia in solitudine, in isolamento, lasciando i propri cari a casa, in quarantena, nell'incertezza quotidiana e nell'impossibilità di assisterli. Ringrazio di cuore tutto il personale sanitario, coloro che con il loro lavoro hanno garantito e garantiscono i servizi essenziali alla cittadinanza; i volontari dei vigili del fuoco e del soccorso alpino che sono stati in prima linea in questa emergenza e hanno contribuito a rendere questi giorni meno difficoltosi; le associazioni e gli enti che hanno raccolto fondi da destinare alla lotta al Covid-19. Un pensiero particolare lo mando alle persone che in queste settimane hanno perso un proprio caro; tutta la



comunità, che abitualmente si stringe attorno ai famigliari in questi momenti di lutto, condivide il loro dolore.

L'assenza di un funerale, di un ultimo saluto, di una collettività che si riunisce per un abbraccio e per affrontare il dolore insieme è stata sicuramente una delle misure restrittive più sofferte da parte di tutti noi. Un ultimo pensiero, ma non per importanza, lo rivolgo alle tante

persone che, a causa di questa pandemia, si trovano in situazioni di difficoltà lavorativa, alle aziende che hanno dovuto sospendere la loro attività e agli operatori economici appartenenti al settore del turismo che vivono una situazione di incertezza e sono, a ragion veduta, preoccupati per l'imminente stagione turistica. A tutti loro voglio lanciare un messaggio di speranza, ottimismo, positività e incoraggiamento.

Nei momenti di difficoltà la nostra comunità ha da sempre reagito con forza e determinazione, tipica della gente di montagna. Affronteremo questo momento di grande difficoltà con caparbietà, con la consapevolezza di poter superare ogni ostacolo e ripartiremo con l'entusiasmo e la grinta di sempre, perché siamo certi che il patrimonio di bellezze naturali e l'offerta di una valle integra e sostenibile saranno ulteriormente apprezzati, ricercati e costituiranno un grande punto di forza. L'amministrazione comunale è pronta a fare la propria parte, dando avvio a numerosi lavori pubblici e programmando ulteriori interventi che migliorino la qualità della vita sia per chi ci abita sia per chi la sceglie come meta turistica, che ci rendano sempre più orgogliosi di appartenere a questa meravigliosa valle.





TERME
DI RABBI

MEDICAL THERMAL SPA & WELLNESS

*Esci dalla confusione,
trova la semplicità...
Evita la discordia,
trova l'armonia...
Nel pieno delle difficoltà
risiede l'opportunità.*



LE **TERME DI RABBI** SONO
CONVENZIONATE CON IL SISTEMA
SANITARIO NAZIONALE PER:

- Malattie artro-reumatiche (12 bagni termali)
- Malattie vascolari (12 percorsi flebologici)
- Malattie otorinolaringoiatriche (12 inalazioni e 12 aerosol)
- Malattie gastrointestinali (12 giorni di cura idropinica).

Per ottenere le cure in convenzione, cioè pagando solo il ticket, è sufficiente essere muniti della proposta-ricetta redatta sul ricettario del S.S.N. dal proprio medico di famiglia o dallo specialista munito di ricettario. Il ticket è di € 55 salvo esenzioni per età - reddito o malattia, per i cui detentori è di € 3,10 o zero.

L'eventuale esenzione, va indicata sull'impegnativa dal medico prescrittore.

L'impegnativa vale 12 mesi.

Località **Fonti di Rabbi**, 162

38020 Rabbi (TN)

Tel. 0463 983000 - Fax 0463 985070

info@termedirabbi.it

Seguici su internet

www.termedirabbi.it



termedirabbi



termedirabbi



termedirabbi



ACQUA MINERALE TERMALE

PER L'APPORTO DI PREZIOSI SALI MINERALI



BAGNI

CON ERBE E ACQUA TERMALE
PER RILASSARE LA MUSCOLATURA
E ALLEVIARE LE TENSIONI



INALAZIONE E AEROSOL

PER PULIRE E RAFFORZARE LE ALTE
VIE RESPIRATORIE



PERCORSO KNEIPP

IN ACQUA TERMALE PER RINFORZARE
IL SISTEMA VENOSO E LINFATICO



MASSAGGI

RILASSANTI, DECONTRATTURANTI,
ANTI-CELLULITE, LINFODRENANTI



NUOVA LINEA COSMETICA

100% ACQUA TERMALE



TRATTAMENTI ESTETICI

CON COPPETTAZIONE PER IL VISO
ED IL CORPO



ATTIVITÀ OLISTICHE

CON OPERATORI QUALIFICATI

RACCOLTA DIFFERENZIATA: LE NOVITÀ DEL 2020

a cura dell'assessore Alan Girardi

A partire dal 01 gennaio 2020, la Comunità della Valle di Sole, in armonia con le indicazioni della Provincia Autonoma di Trento ed in ottemperanza a quanto previsto dal Decreto del Ministero dell'Ambiente del 20 aprile 2017, ha introdotto un sistema di raccolta del rifiuto indifferenziato (secco) cosiddetto "puntuale", vale a dire che permetta di registrare il numero di conferimenti effettuati da ciascuna utenza (domestica o non) nell'arco dell'anno; tutto questo allo scopo di ridurre il rifiuto indifferenziato ed allo stesso tempo aumentare la qualità e la purezza della materia riciclabile.

Importante è sapere che il nuovo sistema di conferimento del rifiuto secco, tramite le calotte installate sulle campane seminterate, considera lo svuotamento "vuoto per pieno", vale a dire che ogni conferimento viene contato per l'intera capienza di 30 litri della calotta indipendentemente dalla quantità realmente conferita. La tariffa che verrà applicata sarà in base al principio di "chi inquina paga" e cioè i cittadini pagheranno un importo commisurato all'effettiva quantità di rifiuti conferiti. Verrà stabilita una quota minima al fine di disincentivare l'abbandono, ed allo stesso tempo ci saranno delle riduzioni per chi ha bambini o anziani in casa per lo smaltimento di pannolini e pannoloni e per chi più conferisce presso il Centro di Raccolta.

Per questo entro la primavera il Comune dovrà adottare, sulle linee di quanto accordato con la Comunità della Valle di Sole (Ente Gestore), un nuovo Regolamento TIA contenente la definizione ed i criteri per la determinazione della tariffa.

Ricordiamo che:

- la raccolta differenziata rimane invariata attraverso il conferimento presso il Centro Raccolta;

- il conferimento del rifiuto organico rimane invariato;

- il conferimento del rifiuto indifferenziato (secco) dovrà esclusivamente avvenire attraverso le campane seminterate, utilizzando l'apposita tessera elettronica (NO tessera centro raccolta)

chi avesse smarrito o non avesse più funzionante questa tessera dovrà rivolgersi esclusivamente presso l'ufficio tributi del Comune;

- eventuali abbandoni di rifiuti sul territorio o conferimenti scorretti, oltre ad essere sanzionabili, comporteranno maggiori costi che andranno ad aumentare la tariffa;
- per le utenze non domestiche il sistema di raccolta rimane invariato, attraverso i cassonetti dedicati.

COSA VA MESSO NEL RIFIUTO SECCO?

Il rifiuto secco è composto da tutti quei rifiuti che non possono essere avviati al recupero e se mescolato ai rifiuti differenziati ne comprometterebbe il riciclo; alcuni esempi:

accendini - carta carbone - carta oleata - carta plastificata - carta vetrata - cerotti usati - lampadine ad incandescenza - lettiera per animali domestici - mozziconi di sigaretta (spenti) - guanti in gomma - tubi in gomma - pannolini, pannoloni ed assorbenti - pennarelli e penna - posate usa e getta sporche - lamette da barba - sacchetti dell'aspirapolvere - scarpe ed indumenti rotti - scontrini in carta termica - spazzolini - stracci e tessuti sporchi - vetro pirex - tutti gli altri materiali non recuperabili.

Concludendo voglio far presente che, nonostante i dubbi, le preoccupazioni e le criticità iniziali questo sarà sicuramente il passo per raggiungere un ambizioso obiettivo di miglioramento ambientale, sociale ed economico che ci farà capire che DIFFERENZIARE CONVIENE.

UN CARNEVALE CHE LASCIA L'AMARO IN BOCCA

di Chiara Michelotti

6

Eravamo partiti carichi come tutti gli anni, pronti per organizzare anche quest'edizione del nostro ormai amato e immanicabile Carnevale.

Svolte le consuete riunioni organizzative con le associazioni per allestire le serate e quelle con i carri e i gruppi mascherati per concordare la sfilata; è toccato alla parte burocratica con comune, provincia e forze dell'ordine che oramai è di prassi per avere tutte le certificazioni ed essere a norma. Stampata e poi distribuita la pubblicità in giro per la valle eravamo pronti a partire. E così giovedì grasso l'associazione new entry dell'Avis di Rabbi ha aperto le danze con la fisarmonica di Nadia. Nell'aria iniziava però a farsi sentire il timore per questo virus che sembrava avvicinarsi come un ospite inatteso. Nelle classiche chiacchiere da bar si sentivano pareri contrastanti di chi affermava fosse una semplice influenza, forse solo più contagiosa, e chi invece iniziava a mantenere le distanze per paura di non venire contagiato. E così tra una battuta e una risata per

sdrammatizzare abbiamo proseguito con il nostro programma di festa non curanti di quello che stava accadendo a chilometri di distanza dalla nostra bellissima e "incantata" valle.

Il venerdì sera il Gruppo Giovani di Piazzola ha animato la serata con il Dj Michelino, l'ultima vera serata nella quale i giovani hanno potuto saltare, ballare, divertirsi e sfogarsi un po'.

Nel corso del sabato pomeriggio il gruppo Cacciatori di Rabbi stava allestendo la sala a festa con degustazioni di grappe e liquori della Val d'Ultimo e la Peter Traktor Band pronta ad esibirsi con il ballo liscio, ma verso l'ora di cena la chiamata inattesa del sindaco Lorenzo Cicolini è arrivata come un fulmine a ciel sereno: vietati gli assembramenti di persone nei luoghi chiusi, ordine del Presidente Fugatti. Serata annullata.

La sfilata dei carri della domenica da San Bernardo a Pracorno per il pranzo e da Pracorno verso Piazzola per la merenda è stata possibile perché svoltasi all'aria aperta e ciò non appariva ancora nocivo per la salute. In questo modo i carri e le varie mascherine hanno potuto mostrare la loro bellezza alla gente della valle e portare un po' d'allegria in un clima che iniziava già a diventare cupo. Infatti dopo circa 24 ore arrivò l'ordinanza di chiudere le scuole per tutta la settimana e il divieto di svolgere qualsiasi tipo di manifestazione anche in luoghi e spazi aperti. Fu proprio così che, lasciando dell'amaro in bocca, terminò la 14a edizione del Carnevale rabbiense.

Col senno di poi, vedendo e vivendo sulla nostra pelle la situazione attuale, quella fu la decisione migliore per limitare la diffusione del virus e contenere lo scenario di



El circo dal chjampin che ven col Florin

morte che si rischia con un'epidemia.

Ci sentiamo di ringraziare quanti hanno speso tempo e denaro per allestire i meravigliosi carri e costumi che abbiamo potuto ammirare solo in parte: sia perché non tutti i gruppi erano presenti nella giornata di domenica sia perché la sfilata in pompa magna del martedì non si è svolta. Chi avesse acquistato biglietti della lotteria di Carnevale li tenga stretti che appena possibile la inseriremo nel programma estivo-autunnale (vi terremo aggiornati). Con parte del ricavato della vendita dei biglietti abbiamo voluto anche noi aiutare l'Azienda Sanitaria Trentina donando la piccola cifra di 1.000€ al seguente IBAN: IT 96 J 02008 01802 000102416554 intestato all'A.P.P.S. di Trento con causale Emergenza Coronavirus.

Nella speranza che questo periodo di quarantena passi velocemente e di poterci pre-

sto rivedere vi salutiamo con un caloroso abbraccio virtuale. Per quanto riguarda il nostro amato Carnevale ci rivedremo il prossimo anno carichi come lo eravamo quest'anno e con il doppio della voglia di ridere, scherzare e festeggiare tutti insieme!

I MEMBRI DEL GRUPPO CARNEVALE DI RABBI

Daprà Roberto
Mengon Fiorenza
Pedergnana Francesco
Girardi Katia
Mengon Gabriella
Pedergnana Marco
Pedergnana Luisa
Michelotti Chiara
Penasa Cinzia
Magnoni Renato
Valorz Giacomo



I Jocker



I hawaiyani



El chiestel de Dracula

QUEI PICCOLI, MA GRANDI LAVORI, CHE CI RENDONO ORGOGLIOSI

a cura dell'assessore Alan Girardi

All'interno di un piccolo comune come il nostro, dove si è abituati a vedere tutto in ordine, o quasi, è più facile notare un'opera costosa ed imponente che i piccoli lavori quotidiani, un po' come accade dentro le mura domestiche, anche perché la tendenza umana è quella di dare un po' tutto per scontato ed è più facile accorgersi se manca qualche cosa o se non è fatta a regola d'arte piuttosto che apprezzare e ringraziare quando tutto è apposto ed in ordine. Ci basti pensare alla sistemazione di una staccionata, agli sfalci lungo le strade e nei parchi, alle piccole manutenzioni degli immobili e strade comunali, al ripristino e mantenimento di sentieri e bivacchi in montagna, tutte piccole cose che però contribuiscono ad arricchire, abbellire ed impreziosire la nostra Val di Rabbi. Per

questo con poche e semplici parole, sentendomi orgoglioso di essere cittadino di Rabbi, voglio ringraziare, esprimendo anche il pensiero dell'intera amministrazione comunale, tutti coloro che contribuiscono a rendere bella, piacevole ed ordinata la nostra valle, ad iniziare dai dipendenti comunali, gli operai dell'intervento 19, gli operai del Parco Nazionale dello Stelvio, la Rabbi Vacanze, i componenti delle tantissime associazioni e corpi della valle, coloro che operano nelle consortele ed in generale tutti i cittadini e non che cercano di stare al passo di una valle che negli ultimi anni sta crescendo in maniera esponenziale sia dal punto di vista turistico che della cultura ambientale con i problemi e sacrifici che assieme ai pregi e guadagni ne derivano; grazie davvero a tutti!

8



Alcuni lavori in valle



L'ORGOGGIO DI UNA CONSORTELA: SALEC RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE

a cura de la direzione della Consortela Saleci

Nel corso dell'estate del 2019 si sono svolti i lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza della Malga Morbijai della Consortela Saleci. Su proposta della direzione della consortela, pur nella consapevolezza del ristretto bilancio ma contando sulla generosa disponibilità dei comproprietari e volontari, si è ottenuto un risultato davvero insperato. Grazie alla entusiastica e fattiva collaborazione dei consorti, della Forestale, del Comune di Rabbi - che qui si ringrazia per il contributo erogato -, della Signora Aurelia affittuaria dei pascoli, dei volontari, dei cacciatori della Sezione Comunale di Rabbi si è realizzato il nostro piccolo grande sogno. È stata messa in atto un'opera di consolidamento della struttura preesistente con l'obiettivo di tenere vivo un manufatto di importanza storica, si è ricavato un bellissimo e accogliente bivacco di cui gli avventori ringraziano per la passione e la dedizione con le quali sono stati svolti i lavori, si è ripristinata la condut-

tura idrica per riportare l'ottima acqua alla fontana, e quindi si è ridata vita alla struttura. La posizione strategica della malga, che attraverso il sentiero SAT n.116 collega il Passo Morbijai con la Malga Bassa di Salec, diventa un punto chiave di ristoro per i passanti che possono trovare accogliente rifugio: l'escursione Sorasass – Bassetta da Saleci – Malga Bassa è uno degli itinerari forse meno conosciuti ma sicuramente tra i più belli della Val di Rabbi dal punto di vista paesaggistico. La direzione della consortela, attraverso questo breve resoconto, ringrazia tutti i sostenitori con entusiasmo ed esprime un affettuoso incoraggiamento a tenere vivo l'amore per Saleci ai giovani Fabrizio, Christian, Giovanni e Daniele che rappresentano il nostro futuro. Esprime infine un profondo riconoscimento al gruppo di volontari che il due giugno dell'anno scorso si è dedicato al ripristino dei sentieri della consortela devastati dalla tempesta Vaia.



Iachelini Franco



I volontari al lavoro

UN ARCHIVIO PER LE FOTO STORICHE DELLA VAL DI RABBI

di Veronica Cicolini



Vista da S. Bernardo, 1929. Foto di Giuseppe Ruatti

Se vi dovesse capitare di andare in Valle d'Aosta, qualche ora riservatela se potete alla visita del Museo delle Alpi, all'interno del forte che da una rocca sovrasta, austero, il borgo di Bard. Dopo una serie di vortuose scale a chiocciola e grandiose sale espositive che vi avranno fatti viaggiare in lungo e in largo nei millenni delle avventure umane sulle Alpi, approderete alla fine nel conforto di una foto familiare: una donna anziana che regge, con mani forti contadine, una bambina piccola; sullo sfondo masi e campi di una Piazzola in bianco e nero, anni '70. La foto, finita lì chissà come, è stata scattata alle Plaze ed è accompagnata da una didascalia che non aggiunge molto a quanto avete già riconosciuto: "L'uomo e le Alpi, ieri. Rabbi". (Purtroppo io non ho saputo identificare

neanche per ipotesi le persone ritratte). Una bella fotografia come questa, scelta fra infinite altre a rappresentare un'epoca, una cultura, un'anima, strappa allo scorrere del tempo esattamente quell'attimo, ne devia il corso e lo restituisce intatto ai nostri occhi, a distanza di tempo e spazio. La sua magia è quella di trattenere il passaggio di un'espressione, l'intensità di un legame, il riflesso irripetibile di una luce che batte così, solo in quel momento e poi mai più, in un paio di occhi che restano ancora e per sempre aperti, per sempre aperta la possibilità di guardarci dentro. E noi questa magia possiamo raccoglierla, come una conchiglia sulla spiaggia, semplicemente passandole accanto. Una foto scattata quando ancora questo era gesto raro, rarissimo in certi contesti, è anche un

importante fonte per la ricostruzione storica. L'immagine racconta una storia, rivela un luogo, un modo di vivere, rende la consistenza di materie e corpi; descrive paesaggi, tipi umani, oggetti, azioni e situazioni, talvolta eventi, con potenza superiore a pagine e pagine scritte. Getta una luce su particolari del passato che molto spesso resterebbero nell'ombra, irraggiungibili. Per questa loro capacità comunicativa e per l'importanza come fonti per gli studi storici, una parte importante dei più attrezzati musei etnografici è dedicata alla documentazione fotografica. Questo è anche il caso della val di Rabbi, che ha nel Mulino Ruatti un centro di raccolta ed esposizione di foto storiche a partire dal nucleo iniziale costituito dalla collezione di Franco Dalla-serra, che ancora ringraziamo. Nel corso degli anni il fondo è andato ampliandosi, in particolare per alcune aree tematiche oggetto di ricerca (emigrazione soprattutto) ed è molto apprezzato sia dai turisti che dai locali, i quali spesso riconoscono con emozione situazioni e familiari.

La raccolta di un patrimonio fotografico collettivo ad opera di un'istituzione museale garantisce che questo si dia da subito e resti nel tempo patrimonio pubblico; offre completa accessibilità a chiunque voglia vedere o studiare la collezione; dà la possibilità di mettere il fondo fotografico a disposizione di una rete di interessati, a beneficio della collettività (altri musei, scuole, associazioni, eventi, etc.); oltre a conservare nel tempo e salvare dalla di-

spersione, valorizza la collezione tramite studi, collaborazioni ed esposizioni.

L'invito che qui rivolgiamo a chiunque abbia voglia di contribuire alla collezione e quindi alla sistematizzazione del patrimonio fotografico storico della val di Rabbi è quello di aprire i propri cassetti ed album di famiglia e valutare se alcune di queste foto (all'incirca sino agli anni '90) possano essere d'interesse generale: paesaggi, eventi, mestieri, volti, situazioni familiari e sociali come processioni, ballo, carnevale, associazionismo, scuola... Insomma, tutto quello che vi sembra possa stare bene in un "album fotografico della valle" e che vi piacerebbe ricordato nel tempo.

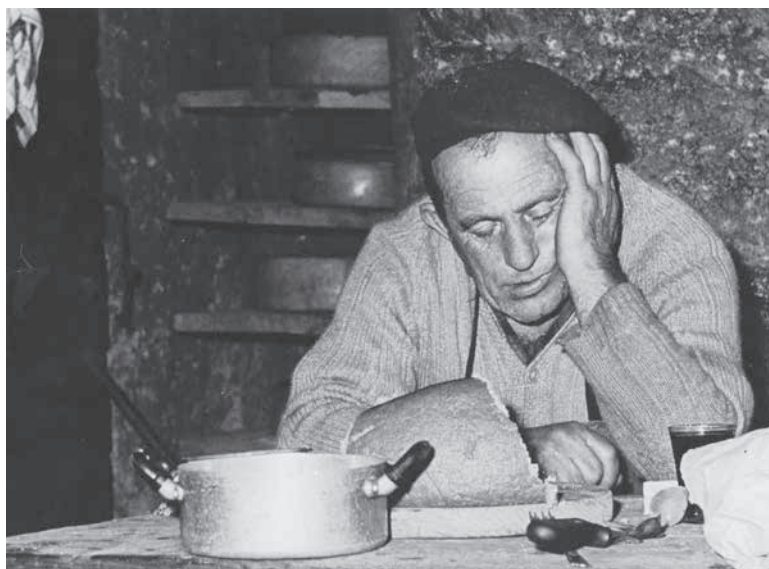
Dopo aver contattato l'Associazione Mulino Ruatti di persona o tramite i riferimenti sotto indicati, un socio si farà carico di prendere in consegna le foto che avete selezionato, le copierà in formato digitale, le archiverà assieme alle notizie che sono state fornite (famiglia di provenienza, persone e luoghi ritratti etc.) e ve le riporterà. Se una foto in bianco e nero dalle Plaze ha viaggiato sino ad Aosta per essere lì mostrata come un tesoro, credo ce ne siano molte altre, altrettanto significative, che possono fare meno strada ed essere trattate altrettanto bene.

Contatti:

info@molinoruatti.it

facebook:// mulino ruatti _ museo del mulino ad acqua

tel. 349 1209769 (Veronica)



"Pisol" di un casaro in val di Rabbi. Qualcuno lo riconosce? Foto Archivio Centro Studi val di Sole

YES, WE SHARE! SI, CONDIVIAMO: IL NOSTRO VIAGGIO IN SIERRA LEONE

a cura dell'associazione Amici della Sierra Leone



Il gruppo prima del rientro

Il progetto YES, WE SHARE si realizza in Sierra Leone, stato dell'Africa Occidentale Sub Sahariana che confina con Guinea e Liberia. La guerra civile (1991-2002) ha segnato un drastico impoverimento del Paese, che sembra aver ripreso da allora il percorso verso un lento ma progressivo miglioramento. La povertà resta però molto elevata con oltre il 50% della popolazione che vive al di sotto della soglia della povertà. Oltre al diritto fondamentale di assistenza e cura della maternità e dell'infanzia, risulta disatteso il diritto all'istruzione: il tasso di alfabetizzazione è del 43%. La

realtà contemporanea richiede che gli individui possiedano una coscienza globale con l'acquisizione di conoscenze, capacità, valori e atteggiamenti che favoriscano un mondo più sostenibile e inclusivo. È necessario agire sul piano dell'educazione alla cittadinanza globale in ambito scolastico e nella comunità, per offrire ai giovani gli strumenti per conoscere, interpretare e agire consapevolmente in un mondo sempre più interdipendente, dove le scelte di ciascuno hanno ripercussioni a livello mondiale e dove è importante rafforzare la responsabilità sociale ed economica di ciascuno per orientare al bene comune. Il progetto di interscambio si colloca pienamente nel contesto dell'educazione alla cittadinanza globale, intesa come insieme di attività di informazione, sensibilizzazione, formazione ed educazione che affrontano diversi temi quali la pace e la democrazia, la tutela dei diritti umani e dell'ambiente, della diversità, della giustizia economica e sociale, della solidarietà.

ESPERIENZE DI VIAGGIO

di Maddalena Monegatti

Era già un po' che pensavo ad un viaggio in Africa...Il desiderio di conoscere questa terra mi stuzzicava. La proposta dell'associazione Amici della Sierra Leone è arrivata al momento giusto e quindi ho deciso subito di aderire al viaggio organizzato per lo scorso novembre. L'entusiasmo per l'imminente avventura cominciava però a diminuire e le preoccupazioni a farsi strada nella mia mente: i vaccini da fare, le malattie, la povertà e i disagi che avrei in-

contrato... Cercando di soffocare i pensieri negativi cominciai a preparare lo zaino, nel quale trovò posto anche un piccolo quadernetto sul quale avrei scritto le mie emozioni e i miei stati d'animo. Ora ero pronta per la partenza, rassicurata anche dalla presenza delle persone che mi avrebbero accompagnata in questa nuova esperienza. Dopo un viaggio tranquillo, anche se faticoso e piuttosto lungo, siamo arrivati all'aeroporto di Lungi Town.

Appena scesa dalla scaletta mi è calato addosso un calore quasi insopportabile e un odore... quindi è questo l'odore dell'Africa? E i colori... della natura, della terra arsa dal sole, degli abiti sgargianti delle donne africane. E così è iniziata la mia avventura africana. Ripescando dalla mia mente e dal mio cuore alcuni ricordi, rivedo le esperienze più toccanti: la visita a scuole e asili costruiti dall'associazione Amici della Sierra Leone, dove ho incontrato ragazzi pieni di speranza per il futuro, che accolgono la possibilità di andare a scuola come il regalo più grande, bambini che consumano l'unico pasto della giornata solo perché hanno la fortuna di andare a scuola. Altri bambini vagano per il villaggio, sostenuti dalla bontà e dalla generosità delle suore; proprio qui ne osservo uno che, come tanti, mangiucchia pezzetti di legno, mi avvicino e gli offro una barretta che tenevo nello zaino. Gli occhi del bambino si illuminano, scarta il dolcetto e lo divide porgendomi una delle due metà...in quel momento i miei occhi si sono riempiti di lacrime.

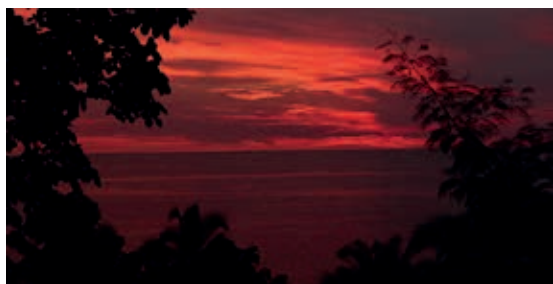
Dopo questo viaggio mi sono sorte molte domande e mi chiedo come sia possibile che nello stesso mondo esistano delle differenze così immense. Sono ritornata con lo zaino vuoto, ma con il cuore pieno dei sorrisi delle persone e degli abbracci dei bambini, nelle orecchie il ritmo e il suono dei canti infiniti che ci accoglievano in ogni luogo, negli occhi i colori che solo questa terra è in grado di regalare. Sono tornata con la consapevolezza che solo gente così povera poteva regalarmi così tanto.



Girotondo con i bambini del circondario

LA NOSTRA AFRICA

di Sonia Ben Aissa



Tramonto a Lungi

Il racconto del nostro viaggio in Africa comincia con il silenzio.

Ricordo la minuziosa descrizione di un banale albero in un libro, pagine intere per raccontare il colore, l'odore, la forma, il fruscio delle sue foglie, la sensazione più o meno ruvida della corteccia sotto le mani, i solchi del legno, le vene dei rami. Eppure, quell'albero, non mi è giunto come vero, non mi è arrivato addosso come quando nel bosco mi scontro contro un pino, nonostante la precisione, la minuziosa e attenta descrizione qualcosa mi è mancato. Per questo il mio racconto non può che comin-

ciare con il silenzio, quel silenzio sordo che mi ha accompagnata spesso tra i rumorosi angoli delle vie della Sierra Leone, ed al mio ritorno, lo stesso mutismo, che mi ha accompagnata per le strade asfaltate e innevate della valle.

Le parole hanno la presunzione di sapere la verità, ma a volte confliggono con le sensazioni che restano sospese dentro di noi.

L'Africa è una bilancia poco giusta, dà peso a cose che abbiamo perduto e dimentica le cose che a noi sembrano ovvie.

Le strade sono rosse, bucate qua e là da crateri lunari, piene di melma arrossata. Dal suolo sale un incredibile odore: una zaffata unta mista ad un profumo gelsomino, un miasma di plastica che cola sul carbone spruzzato da essenze oceaniche. Le distese di terra, eterne, infinite, si coprono di nuvole candide sospese sopra al ciondolare delle palme. Una danza con il vento che sommessamente alza la polvere argillosa dalla terra e la fa ricadere, dolcemente, imbrattando tutte le cose degli uomini. La Sierra Leone è un fuoco che brucia la plasti-

ca in crateri artefatti, e con essa brucia i lividi che costantemente si aggrappano sui corpi dei suoi forti e coraggiosi abitanti.

La Sierra Leone è una nostalgia mai provata prima, e solo chi conosce il sapore del sopravvivere può ricordare. Così i nostri vestiti bianchi, chiari, messi per evitare i morsi delle piccolissime ma pericolose zanzare, in pochi istanti assumono i toni caldi dell'Africa. I ragazzi che frequentano la scuola indossano una divisa, una camicia bianca, così bianca che ci risulta impossibile capire come riescano a renderla così candida. Ci viene in mente la cenere, (mia nonna li lavava così i vestiti) ma è solo una correlazione necessaria per ritrovare in un luogo come questo un po' di noi. C'è una sensazione di profondo pulito, solamente che è più impolverato del nostro.

La città, la capitale, Freetown "il paese libero" è un agglomerato di lamiere di zinco accostate a mura friabili: sono così tanti, questi ripari di fortuna che loro chiamano case, che non ne vediamo la fine, distese di luccicanti onde nascoste dai vapori fumosi della plastica che brucia, lenta. I ragazzini, i bambini accaldati, sbattono le pietre una contro l'altra, le frantumano, le fanno diventare piccole piccole, utili alle costruzioni delle case, quelle vere, quelle dove puoi accendere un fuoco per cucinare. I bambini sfortunati spaccano le pietre quelli che invece hanno avuto la benedizione di poter andare a scuola ci vanno fieri ed orgogliosi, candidi. La gioia ci sorprende improvvisa quando sentiamo le loro voci melodiche cantare: cantano tutti, bambini, giovani, maschi e femmine, preti, suore. Ad un ritmo cavalcabile con il bacinio, tutti ballano, ballano suonando strumenti che non abbiamo mai visto, neanche in tv, oggetti strani dai colori arcobaleno che rimbombano di vitalità; ci stupiamo delle suore che ci ospitano traboccanti di gratitudine, vestite con la tonaca di tela pesante, nonostante il sole bruci, che danzano sulle note delle lodi a Dio. Un Dio che è un po' più pacifico del nostro. Un Dio giudizioso ed empatico. Più cortese se vogliamo. È un Dio che prende a sé ogni cosa e la trasforma in unione. Mussulmani e Cristiani convivono pacificamente e pregano ognuno per sé, senza giudicare o criticare, credono semplicemente in Dio ed hanno capito che seguire l'insegnamento di Dio significa accettare la diversità. È uno stupore felice, il nostro; chi mai avrebbe pensato che due religioni così diverse avessero potuto convivere insieme? E invece è possibile. Ci dovremmo ricredere, su

molte cose, cominciando da qui. Non siamo né migliori né giusti. Solamente fortunati.

E la nostra fortuna si mostra ferocemente quando entriamo nelle scuole sierraleonesi: bambini, bambini ovunque, classi di cinquanta e più ragazzi, una lavagna, qualche gesso, l'aria calda che entra dalle finestre senza vetri assieme alla sabbia. I banchi di legno, panche con qualche tavolo dove appoggiare i fogli.

Entriamo, e tutti assieme ci salutano con cortesia e compostezza.

Lì, nelle scuole, che per noi sono un sacrosanto diritto, un ovvietà, la normalità. Lì, ci assale il magone tormentoso: un numero indefinito ed indefinibile di bambini che oggi mangeranno, fortunatamente, il pranzo, grazie alla scuola, e che impareranno a scrivere, far di conto, pensare. Ma questo stesso numero indefinito ed indefinibile di bambini poi uscirà da qui, e quello stesso cibo che trovavano nelle mani docili e rigide delle maestre non è affatto scontato che lo trovino tornando alle loro case.

La vita è fatta di oggi. Il domani non esiste. Forse nemmeno il dopo. La perplessità ci riempie ogni pensiero.

Come si fa a pensare alla vita senza poter pensare al futuro?

Raccontare la Sierra Leone è un sforzo immenso. Pensare di poter immaginare attraverso le parole un luogo così ingiusto e vivo, così differente dal nostro in tutto è davvero difficile. Al rientro ci siamo resi conto che il nostro raccontare poteva esprimere davvero poco di quello che avevamo vissuto e provato.

Il mio racconto si chiude nel silenzio, ma soprattutto nella consapevolezza che qualcosa, se pur piccolo possiamo fare e che no, non siamo infallibili, ma possiamo provare a fallire il meno possibile.



Visita con il Vescovo alla scuola materna (Ph Michele Stanchina)

IL PRESEPE VIVENTE

di Grazia Zanon

Fra tanti presepi sparsi tra i masi e gli angoli suggestivi della nostra valle, quest'anno si è aggiunto anche il Presepio vivente.

L'abbiamo messo in scena il 15 dicembre a Piazzola, il 29 dicembre a S. Bernardo e il 5 gennaio a Pracorno. È stato davvero un bel successo per tutti noi che ci siamo messi in gioco, e di questo, ringrazio le molte persone presenti ad applaudirci nonostante il freddo. Vorrei poter nominare e ringraziare tutta la splendida squadra che ha lavorato con me, ma rischio davvero di dimenticare qualcuno.

L'idea, proposta dagli amici del coro parrocchiale di Piazzola, ha subito incontrato l'entusiasmo mio, sicuramente, e di tutto il gruppo. Come sempre le cose fatte insieme, condivise e volute si caricano di emozione e gioia, restituite a chi guarda, e sa cogliere nella semplicità della recita, non la perfezione, ma la bellezza della compagnia. Ci siamo così improvvisati attori, cantanti, narratori e scenografi, tecnici luci e microfoni e poi ci abbiamo messo dentro il nostro poco tempo, i molti impegni, i timori per i nostri limiti ma anche la voglia di fare, di stare insieme, le risate e l'ansia del debutto. E infine non posso certo dimenticare gli alpini. Già, sempre loro. Grazie a tutti e tre i gruppi, Piazzola, San Bernardo e Pracorno, per l'aiuto dato nell'allestimento degli spazi della recita e non ultimo per il vin brulé!

Così è stato il Natale 2019. Come sempre ricco di presepi e idee originali. C'è chi lo fa per fede, qualcuno forse solo per tradizione ma no-



nostante le polemiche, le strumentalizzazioni e le discussioni sterili di questo tempo sbandato e assurdo, il Natale, resta sempre una festa carica di valori e umanissimi desideri, di pace e di serenità. Gesù nasce, e nasce come gli pare, bianco, nero, con gli occhi a mandorla, in mezzo al deserto o in una città, tra le onde del mare o sulle montagne.

In val di Rabbi gli piace nascere, di solito nel muschio, tra sassi, pigne, trucioli di legno, circondato da antichi arnesi da lavoro, in mezzo a miriadi di lucine colorate o sospeso a curiosi giochi d'acqua. E io voglio pensare che quest'anno gli sia piaciuto nascere anche così, in un presepio di amici!



IL SANGUE NON SI FABBRICA: SI DONA! DIVENTA ANCHE TU UN DONATORE DI SANGUE!

a cura del direttivo Avis di Rabbi

L'Avis è un'organizzazione di volontariato (ODV) costituita da coloro che donano volontariamente, gratuitamente, periodicamente e anonimamente il proprio sangue. Donare il sangue è un gesto di solidarietà semplice e concreto: significa donare una parte di sé e della propria energia vitale a qualcuno che ne ha un reale ed urgente bisogno, significa preoccuparsi ed agire per il bene della comunità e per la salvaguardia della vita. L'Avis Comunale di Rabbi è un'associazione di volontariato che cerca in ogni modo di promuovere la donazione di sangue ed emoderivati purtroppo ad oggi non riproducibili in laboratorio. Per questo motivo ricordiamo a tutti l'importanza di reperire nuovi donatori e creare una riserva di sangue che soddisfi il fabbisogno della nostra comunità. Il sangue e gli emocomponenti sono infatti un'esigenza quotidiana non solo in caso di eventi eccezionali quali terremoti, disastri o incidenti, ma anche e soprattutto nella gestione ordinaria dell'attività sanitaria: nell'esecuzione di trapianti e di vari interventi chirurgici, nei servizi di primo soccorso, nelle terapie oncologiche contro tumori e leucemie, nella combinazione dei farmaci plasmaderivati, chiamati non a caso anche farmaci salvavita, utilizzati per contrastare patologie importanti quali anemie croniche, emofilia, malattie del fegato, deficit immunologici o nella profilassi di infezioni come il tetano e l'epatite B. Attualmente sono 160 i donatori effettivi nella sola sezione di Rabbi e vogliamo sottolineare come il gruppo Avis Rabbi sia al primo posto per numero di presenze sul territorio con l'indice più elevato a livello provinciale. Le donazioni sono annualmente sempre superiori alle 200 unità e questo obiettivo è reso possibile dalla voglia dei nostri volontari di aiutare ed essere solidali. Inoltre ricordiamo che essere un donatore permette di mantenere un costante monitoraggio dei valori del proprio sangue in modo da prevenire l'insorgere di determinate malattie. Iscriverti ad Avis è semplicissimo e totalmente gratuito. Per farlo è sufficiente contattare la segreteria Avis ai numeri di telefono 0461.916173 - 0461.329919

oppure è possibile compilando la domanda sul sito www.avistrentino.org cliccando sulla sezione "Diventa un donatore". Dopo l'iscrizione, l'aspirante donatore verrà contattato dalla Segreteria Avis del Trentino che spiegherà, a seconda del Centro di Raccolta scelto, quali sono le modalità di svolgimento degli esami di idoneità. I requisiti per diventare donatore di sangue sono i seguenti: Essere sano; Età compresa tra i 18 ed i 60 anni per la prima donazione. Pesare almeno 52 Kg; Pulsazioni comprese tra 50-100 battiti/min. Pressione arteriosa tra 110 e 180 mm di mercurio (Sistolica o MASSIMA) tra 60 e 100 mm di mercurio (Diastolica o MINIMA). Non soffrire di malattie croniche (diabete, malattie autoimmuni, tumori maligni...). Non avere MAI avuto Epatite C, sifilide, comportamenti a rischio di malattie trasmissibili sessualmente ed uso di sostanze stupefacenti. Non essere stati sottoposti ad interventi chirurgici negli ultimi 4 mesi. Soggetti con attività sessuale con partner stabile da almeno 4 mesi. Non avere comportamenti a rischio per le malattie trasmissibili col sangue. L'abuso di alcool, l'assunzione di droghe, i comportamenti sessuali a rischio, le infezioni da HIV e i virus epatici, sono comunque condizioni che rendono impossibile la donazione. A causa dell'emergenza sanitaria che in questo periodo sta duramente colpendo anche le nostre Comunità, il Direttivo dell'AVIS COMUNALE RABBI ha deciso di contribuire all'acquisto di duemila mascherine da destinare agli operatori di Trentino Emergenza di Pellizzano, di Cles e alle R.S.A. delle Valli del Noce. L'obiettivo dell'iniziativa è stato quello di far giungere tali essenziali dispositivi di protezione nella disponibilità immediata di pazienti, operatori sanitari che si occupano delle cure in contesti dove maggiore, e più rischiosa, può essere la circolazione del virus COVID-19. Per velocizzare le operazioni di rifornimento la nostra Associazione ha anticipato la somma di € 15.128,00 disponibile nelle casse dell'Ente. Ad oggi grazie alle donazioni volontarie l'importo è stato ripagato: una testimonianza semplice e concreta di solidarietà!

LA DINAMICITÀ DI UN PERCORSO

di Remo Mengon

“Và dove ti porta il cuore!” è il titolo di uno dei tanti romanzi di Susanna Tamaro. I concetti che vi troviamo fanno parte del quotidiano, cogliendo con chiarezza luci e contraddizioni del nostro vivere, indicando nella speranza e nell’impegno la chiave risolutiva di tutti i nostri problemi.

Si sta vivendo un particolare momento della nostra esistenza dove fattori esterni ne minano il vivere quotidiano, che immancabilmente può portarci a modificare il nostro futuro. Non è mia intenzione addentrarmi in temi di enorme spessore ma soffermarmi sull’occasione data alle persone e alle famiglie di sviluppare nuove opportunità di dialogo. La vita familiare subisce forti trasformazioni che immancabilmente dovrebbero migliorare i momenti conviviali, le occasioni di dialogo; le restrizioni imposte in questo periodo, sono di buon auspicio per ritrovare la volontà di “progettare” iniziative in armonia; progetti in cui un insieme di generazioni diverse possano trovare un’intesa innovativa, a volte dimenticata. Ci possono essere delle opportunità per i giovani e gli anziani di lavorare fianco a fianco. Tante persone continuano ad essere molto attive in età non più giovane. I giovani che lavorano con queste persone possono ereditare la loro esperienza e la voglia di servire.

Non vi sono bacchette magiche per le soluzioni, ma di fronte alle sfide possiamo valutare la capacità che ogni famiglia possiede nel rimediare delle decisioni per un cambio del proprio “essere attiva”, di essere all’altezza del suo ruolo propositivo. Il tempo dirà se vi sono le condizioni di poter giungere ad una decisione che non rimanga pura dialettica a cui possa seguire un’azione conclusiva; il momento attuale è propizio

affinchè il nucleo famiglia rispolveri il vero concetto del “fare assieme”. Le occasioni di incontro vanno incentivate per affrontare l’evolversi del percorso intrapreso, riducendo le distanze che inconsciamente si sono costruite e da cui difficilmente ci separiamo. La crescita diventa così l’obiettivo principale per la famiglia dove la presenza di valori etici e morali contribuiscono a sfatare luoghi comuni, creando nuove opportunità di convivenza armoniosa: sono convinto che si riesca a rimuovere concetti e problematiche che da tempo ci accompagnano, sviluppando una condivisione forte nelle famiglie che fruttifica e si ripercuote nel quotidiano. Queste occasioni di nuova cultura influisce sul nostro vivere, producendo un notevole cambiamento esistenziale. Il cambiamento creatosi con le varie opportunità porta a una maturazione di tutta la famiglia, ad una crescita responsabile che si riflette benevolmente nelle nostre comunità, attraverso un sistema dinamico come deve essere il vivere quotidiano. “Il segreto per riuscire nella vita è prefiggersi un obiettivo. È il passo essenziale per il suo conseguimento è riuscire prima a individuarlo” pensiero di Ari Kiev.



A SCIÖLÀ COI COSPI

di Grazia Zanon

Prendendo spunto da un articolo che ho letto di recente faccio mia e condivido l'affermazione dello scrittore Claudio Risè: "l'uomo non è globale ma locale." Noi non nasciamo nel mondo ma in un luogo, un paese, dentro una comunità.

Il nostro senso di appartenenza a questa valle non è dato tanto dal possesso materiale della terra, ma dalla consapevolezza che le nostre radici sono qui dove i nostri avi le hanno piantate. Conoscerle e riconoscerle è necessario per poter affermare la nostra identità e poterci poi confrontare con ogni altra diversità. Per questo mi piace molto ascoltare narrazioni e aneddoti degli anni passati. Sarebbe bello se le persone che hanno storie di vita da raccontare lo facessero anche attraverso le pagine del nostro notiziario.

Oggi pubblichiamo una vecchia fotografia. Ritrae un gruppo di alunni della scuola di Penasa con, al centro, l'insegnante Rina Baldini di Piacenza.

Un tempo in val di Rabbi c'erano tre poli scolastici: S. Bernardo, Piazzola e Pracorno e servivano tutti, poiché le famiglie erano numerose e le case piene. Frazioni come Stablum, la Val e Pederagnana, oggi pressoché disabitate, risuonavano di grida di bambini, donne alla fontana e uomini intenti ai lavori quotidiani. Proprio per agevolare queste piccole comunità venne richiesta dall'amministrazione comunale dell'epoca, l'apertura di un'altra sede a Penasa, questa venne concessa, sotto il patrocinio della Duchessa d'Aosta, nell'ambito dell'opera nazionale assistenza all'Italia redenta. (O.N.A.I.R.).

L'istruzione era considerata molto importante e questo lo dobbiamo certamente al dominio asburgico, frequentare la scuola era un obbligo e non importava quanta strada a piedi si doveva fare, se i vestiti riparavano o no, dal freddo o se le scarpe erano buone. Si andava. Così nel 1939/40 iniziarono le lezioni, in una tipica "stua" rabbiense dove, in un angolo, si

trovava una imponente stufa a olle, alimentata da legna che le famiglie, al bisogno, avevano l'obbligo di fornire nella misura di un fascio della lunghezza di 50 cm per 1,5 mt di circonferenza.

Gli inverni erano molto freddi e nevosi. In quegli anni, come si vede nella foto, le calzature erano i caratteristici zoccoli di legno (cospi), con, applicate sotto la suola, le borchie di ferro (brochie) per non scivolare. I bambini arrivavano spesso in classe con i piedi fradici così, talvolta, veniva loro concesso di far asciugare calzini e "cospi", sulla mensola intorno alla stufa. Il materiale didattico venne fornito e consegnato nuovo di zecca con grande meraviglia dei piccoli scolari. Matite, quaderni, banchi nuovi col calamaio inserito nell'angolo, inchiostro e pennini e com'è facile immaginare, macchie ovunque, mani e viso compresi, per questo l'aula era dotata anche di una brocca e di un catino dove potersi lavare. Il tutto veniva usato con grande parsimonia. La prima e fondamentale lezione, era il risparmio, soprattutto della carta. Ogni angolino di foglio doveva essere sfruttato, riempito e in bella calligrafia! Tutto bello ed entusiasmante ma ci fu un piccolo inconveniente.

L'insegnante arrivava da Piacenza, si presentò con cappellino, taglio corto di capelli e ahimè! La gonna al ginocchio. Per la moda usata a quel tempo sembrava davvero troppo azzardato. Il fatto venne discusso in seno alla "Regola", la riunione dei capifamiglia della frazione, nella quale venivano trattati tutti i bisogni e le vicissitudini della comunità.

L'incontro si svolgeva nel filò di una stalla, e si discuteva di acquedotto, di sfruttamento equo del bosco, di eventuali migliorie di sentieri o strade e molte altre attività del tempo, fra queste anche l'assegnazione della carica di "capraio", compito svolto quasi sempre da un ragazzino per il quale a maggio, si chiedeva l'esonero dalla scuola.

Così in una quieta sera d'autunno, alla Regola,

si rimarcò il fatto della gonna un po' troppo audace della giovane insegnante, ma seppur con qualche perplessità, la cosa venne accettata più o meno di buon grado.

La maestra si rivelò una persona molto corretta e soprattutto brava nell'insegnamento, diventando, in breve tempo motivo di orgoglio e grande ambizione per i suoi alunni di Penasa che si sentirono privilegiati ad avere una insegnante "di città".

Uno degli avvenimenti più rilevanti della scuola era la visita del direttore, allora Pietro Albertini. Ogni anno la stessa promessa; - : Cari ragazzi l'anno prossimo avrete la scuola nuova! : - E ci vollero ben dieci anni per vedere la nuova sede che forse qualcuno ancora la ricorda perché rimase attiva fino agli anni sessanta.

Gli aneddoti sarebbero ancora molti ma ci fermiamo qui, tra questi ricordi belli, lontani, testimoni di uno stile di vita oggi quasi incredibile ma dove già si intuisce quello scontro generazionale con il quale ogni epoca si deve misurare.

Per gli anziani la gonna al ginocchio era troppo osé, per i bambini era uno piccolo soffio di modernità che avanzava.

"A schiolo coi cospi;" - ma la maestra alla moda!

Finalino: questo articolo lo scrivo mentre siamo ancora in piena emergenza da coronavirus.

Viviamo un' atmosfera inquietante e strana, il tempo sembra rallentato a volte quasi immobile. Si avverte l'inquietudine e la paura di non arrivare più alla fine di questo incubo che ci obbliga a stare chiusi in casa e ad evitare il più possibile i contatti umani. C'è un bisogno grande, tra tanta desolazione; poter vedere qualcosa di positivo a cui aggrapparsi.

Forse davvero questo tempo ci è stato dato per ascoltare, per osservare e riflettere sulla vita che ci sta intorno.

Si dice che sopra le grandi città, sopra le metropoli, per la limitazione quasi totale al traffico, le cappe di smog siano sparite. Sembra che il creato si stia prendendo un momento di pausa dopo tanto caos e tanto frastuono.

E per quanto amo queste montagne e questa terra, voglio credere che anche loro si stiano godendo un po' di silenzio, l'aria si riprende lo spazio per le sue voci, il soffio del vento, canto di uccelli, scroscio di acqua e sgocciolio dell'ultima neve che si scioglie e animali, che scorrazzano in piena tranquillità padroni incontrastati di vette, radure e boschi.

Davvero guardando in alto l'aria sembra più pulita e il cielo più azzurro. E dentro tanto azzurro è bello e giusto sperare, alzare gli occhi e credere che tornerà un tempo migliore; la vita riprenderà. Ce la faremo. Questo il mio augurio di cuore per tutti noi, con un pensiero speciale a tutti i rabbiesi, e non, ospiti nelle case di riposo.



Da sinistra in piedi nella fila dietro; Giuseppe Mattarei, Maria Mattarei, Assunta Iachelini, Regina Stablum, Rino Pederghana.

Seconda fila in piedi: Giovanni Stablum, Rita Iachelini, Ida Dallavalle, Luigina Guarnieri, Pio Penasa, Giuseppe Magnoni.

Terza fila in ginocchi: Olivo Stablum, Arcadio Stablum, Brunetta Dallavalle, Giulia Penasa, Ida Iachelini, Angelina Mattarei.

Seduti davanti: Gemma Guarnieri, Giovanni Guarnieri, Lina Penasa, Cherubina Guarnieri, Rita Stablum, Gemma Magnoni, Lidia Pederghana.

LA NASCITA DELLA CHIESA DI SAN BERNARDO

di Franco Dallaserra

"Scavare nel passato dell'uomo, serve e ci aiuta a vivere meglio il nostro presente"



Indulgenza di 100 giorni concessa dai Cardinali, Oliviero Caraffa; Giorgio Da Costa, Domenico Della Rovere, etc.
Ai fedeli che nelle feste di Natale, Pasqua, S. Bernardo, S. Margarita, e nelle feste della dedizione della cappella di S. Bernardo di Rabbi confessati con cuore contrito avranno visitato detta Cappella di S. Bernardo A restauro concesso della opera cui alle conservature e decoro della stessa.
Dato in Roma li 22- II- 1500
Pontificato Alessandro VI°. (Borgia)

Il Papa Alessandro VI, Rodrigo Borgia è stato il duecento quattordicesimo Papa, dal 1492 al 1503. Per varie ragioni si può affermare che sia stato il Papa più discusso della storia della chiesa. Il Cardinale Oliviero Caraffa nato a Napoli il 10 marzo 1430 e morto a Roma il 19 gennaio 1511. Comandante della crociata del 1472. In seguito grande amante delle belle arti, fece costruire storiche e famose opere.

Il Cardinale Giorgio Da Costa (Jorge). Nato nel 1406 a Alpedrinha, Portogallo e morto a Roma ultracentenario il 18 settembre del 1508. Nell'arco della sua vita svolse un'infinità di importantissimi incarichi.

Il Cardinale Domenico Della Rovere, nato nel 1442 e morto il 23 aprile 1501.

Svolse innumerevoli incarichi in Italia e all'estero. Collaborò anche a raccogliere fondi per finanziare la crociata del Cardinale Caraffa.

Nel lontano 1500, per una piccola "Cappella", unica in valle per tutti e tre i paesi, costruita con il contributo e la fattiva collaborazione de-

gli allora abitanti di Rabbi, territorio a quel tempo disperso e quasi sconosciuto del Trentino, apprendere che si sono interessate personalità di alto status del Vaticano, è una documentata notizia che ci onora ed è certamente un fatto storico meritevole di citazione.

Presso l'archivio parrocchie di S. Bernardo si trovano varie pergamene che trattano argomenti specifici riguardanti donazioni, lasciti, legati alla chiesa e documenti relativi a atti notarili di privati, comprovanti locazioni, contratti di compravendita, ecc. Le pergamene in questione riportano quasi tutte, annotazioni di trascrizione di G. Ciccolini.

Per quanto riguarda il tipo di atti contenuti nelle pergamene, risulta che nella maggior parte di esse si evidenzia che la chiesa di San Bernardo di Rabbi a quel tempo agiva anche come organo pubblico, tramite i suoi rappresentanti, i sindaci. Questo era certamente dovuto causa che in valle non esisteva nessun ente giuridico. Per il municipio dobbiamo aspettare fino al 06 agosto del 1800.

Analizzando dati e notizie riportate su queste preziose pergamene, se ne possono detrarre interessanti informazioni storiche.

Osservando alcuni di questi documenti si ha una conferma inequivocabile che i primi insediamenti umani in valle si sono verificati per gran parte con coloni originari dei vicini paesi limitrofi. In ogni paese, partendo da Samoclevo e fino a Mezzana, Rabbi esclusa, esisteva uno studio notarile. Il 16 maggio del 1513 si celebrano a Rabbi i primi battesimi. Prima si facevano a Malè. Molto interessante la convenzione del 18 maggio 1539 per la costruzione della famosa campana di 60 pesi.

Da altra pergamena risulta che il nome della frazione di Crespion era anche un cognome.

Il 20 agosto del 1573 per la comunità di Rabbi si acquista un campo, vicino al cimitero, evidentemente era destinato per un ampliamento del campo santo. Argomenti trattati in alcune di queste pergamene. Pergamena relativa ad una compravendita del 6 gennaio 1494, Cal-

dès. Federico fu ser Giovanni "a Canepis" da Caldès vende a ser Domenico fu ser Odorico dallo stesso luogo, abitante in val di Rabbi in località "a Pom de fora", in qualità di sindaco della chiesa di S. Bernardo di Rabbi, parte di una casa di legno con prati situata in val di Rabbi in località "ala Sera", per il prezzo di 110 lire di Merano. Notaio Antonio fu Giovanni Carbonari da Magras. Pergamena con convalida di compravendita del 11 aprile 1508 -, Rabbi. Donna Altadona, vedova di Golo fu Bartolomeo "a Canepis" da Caldès, convalida la vendita di due giumenche, facenti parte della sua dote, fatta da suo marito a Bernardo fu Antonio "Zulader" dalla val di Rabbi, in qualità di sindaco della chiesa di S. Bernardo di Rabbi, e rinuncia a ogni diritto sulle suddette bestie. Notaio: Giovanni "notarius" da Monclassico. Originale dai rogiti del notaio Giovanni da Monclassico redatto dal notaio Bonaventura di ser Giovanni da Presson.

Locazione 14 luglio 1510.

Val di Rabbi Bernardo fu Domenico del fu Antonio "Zulader" e Domenico Manincor, ambedue abitanti in val di Rabbi e in qualità di sindaci della chiesa di S. Bernardo di Rabbi, danno in locazione a Giovanni fu Baldassarre fu "Zanet" dalla val di Rabbi, abitante in località Casna, un prato situato in val di Rabbi in località "in Casna ascendente", dietro pagamento annuo di 6 lire e 8 grossi di Merano. Notaio: Giovanni fu ser Odorico Corradini da Monclassico. Convenzione del 16 maggio 1513. Don Martino fu don Marco, prete e vicario della pieve di Malè, e i rappresentanti della comunità di Rabbi si accordano sulle modalità e sul pagamento delle spese per i battesimi nella chiesa di Rabbi. Notaio: Sigismondo Visintainer da Terzolas. Originale da rogiti del notaio Sigismondo Visintainer redatto dal notaio Leonardo fu Sigismondo Visintainer da Terzolas.

Compravendita del 12 luglio del 1528 val di Rabbi. Zilio fu Lorenzo Penasa da Caldès, abitante in val di Rabbi, vende a Giovannetto fu Gottardo Stablum e a Gioanello fu Marchesio da Tassè, ambedue dalla val di Rabbi e in qualità di sindaci della chiesa di S. Bernardo di Rabbi, un prato situato in val di Rabbi in località "ala Val de Thasolin", per il prezzo di 70 lire di Merano. Notaio: Giovanni Donato fu ser Matteo Armani da Termenago

Compravendita del 22 ottobre 1537 val di Rabbi. Giovanni fu ser Tomeo Parardini da Samoclevo, a nome anche di ser Marino, Nicola

e Bartolomeo suoi fratelli, vende a Matteo fu Andrea detto "Zotta" e Giovanni detto "Not" da Ceresè, in qualità di sindaci della chiesa di S. Bernardo di Rabbi, un fondo prativo situato in val di Rabbi in località "in Oltem" o "el pra da le Ruare", per il prezzo di 30 ragnesi di Merano. Notaio: Bartolomeo di ser Pietro fu ser Marino Pancheri da Samoclevo.

Convenzione del 18 maggio 1539 Malè.

Davanti a don Giovanni Bevilacqua da Croviana, in qualità di luogotenente dei signori di Thun, ser Tomeo mastro campanario fu ser Giovanni da Velengo nel ducato di Borgogna, abitante a Malè, si accorda con ser Matteo fu ser Andrea detto "Del Vita" dalla val di Rabbi, a nome anche di Lucio detto "Not" fu Andrea da Ceresè, in qualità di sindaci della chiesa di S. Bernardo di Rabbi, per la costruzione di una campana per la sopraddehata chiesa di 60 pesi uguale, per peso e forma, a quella della chiesa di S. Maria di Malè; il pagamento del lavoro e del materiale avverrà in due rate.

Notaio: Matteo da Samoclevo

02 Febbraio 1548 val di Rabbi

Odorico fu Domenico Dal Poz dalla val di Rabbi costituisce, come dazione in pagamento, a favore di ser Marco fu Nicola Malanotti da Caldès e abitante in val di Rabbi, in qualità di sindaco della chiesa di S. Bernardo di Rabbi, un censo annuo di tre lire di Merano assicurato "super melioramentis" di un maso con stalla, "somassio "stabello a fenno" denominato "el mas de la Nona", di un prato situato in località "in le Plazze" e di due campi situati in località "zo alla Valena" e "al campet dalle Plaze", dei quali era il conduttore e sui quali i signori di Thun e d. Aliprando di Castel Cles avevano il "dominio diretto", per un capitale di 16 ragnesi di Merano. Notaio: Bonaventura di ser Vigilio Manincor da Casez. Compravendita del 20 agosto 1573 val di Rabbi. Michele fu Giovannetto Penasa e Valentino fu Cristoforo Dal Poz, ambedue dalla val di Rabbi e curatori di Giovanni Bonaventura Dal Poz dalla val di Rabbi, vendono ad Andrea fu Matteo Casna e a Giovanni detto "Gaiardon" fu Antonio da Somrabbi, a nome della comunità della val di Rabbi, un fondo situato in val di Rabbi presso il cimitero in località "al Canvar appresso la gesia", per il prezzo di 10 ragnesi di Merano. Notaio: Nicola fu Cristoforo da Campodenno Per l'autorizzazione di pubblicare gli argomenti trattati in queste pergamene, ringrazio la Soprintendenza per i Beni librari e archivistici e il nostro parroco, Don Renato Pellegrini.

EN RABIES EN SUD AMERICA IN RICORDO DI PADRE ANSELMO

di Michele Barbieri

Quando racconto questa storia a qualche amico, mi viene detto di scriverla, perchè quel che è successo è veramente incredibile.

Oggi, dopo anni, ho trovato l'ispirazione per scriverla... Mi chiamo Michele Barbieri, sono nato a Rovereto, il 19.08.1972, dal 1996 abito in val di Rabbi.

Nell'autunno del 2009, sono partito per il sud America: scopo del mio viaggio, era raggiungere Aiquile, una piccola cittadina in Bolivia, dove l'amico padre Marco, originario di Garniga, faceva il missionario.

Un lungo viaggio e tanti imprevisti come ritardi dei voli aerei, autobus guasti ecc.

Con tre giorni di ritardo, arrivavo ad Aiquile, dopo esser stato fermo in Argentina e in Paraguay. Dovevo rimanere nella missione di Padre Marco per circa tre mesi, il mio compito era di tagliare legna da ardere, pulire le canalette per lo scolo dell'acqua piovana e aiutare in campagna, in officina ecc.

Dopo circa due mesi, le cose andavano abbastanza bene, non mi dispiaceva rimanere ad Aiquile: spesso andavo al mercato, dove tanti contadini vendevano i loro prodotti: patate, pomodori, mele, pere, mais, galline, capre e tantissime altre cose; anche con gli abitanti del paese, le cose andavano bene e certe volte qualche contadino mi invitava a cena, nella sua casa fatta di argilla e legno. Quando non lavoravo alla missione, camminavo spesso per le vie di Aiquile e se era domenica, ogni tanto andavo a guardare la partita di calcio della squadra locale.

Partecipavo alla vita della comunità, andavo al bar, in biblioteca, in luoghi di aggregazione sociale. Ero soddisfatto e contento e la gente mi salutasse sempre.

Le cose hanno cominciato a cambiare in peggio un pomeriggio mentre ero in paese e camminavo per una via, ho notato circa una ventina di persone, che armate di forche, bastoni, fionde, sassi e picconi camminavano tutte nella stessa direzione; ad ogni casa si univa al corteo qualcuno e giunti davanti al municipio, la

folla era di almeno 70/80 persone molto arrabbiate con il sindaco.

Qualcuno lanciò la prima pietra e ruppe una finestra, fu l'inizio di una guerriglia che distrusse l'esterno del municipio, una sassaiola intensa ruppe tutto quello che poteva distruggere...in pochi minuti si scatenò il caos.

Il Sindaco, per sua fortuna, era già stato portato via dal paese, altrimenti avrebbe rischiato il linciaggio.

Veniva accusato dal popolo, di aver rubato dei soldi e di pensare solo ai suoi affari.

Con l'arrivo della sera, il popolo tornò nelle sue case, ma il giorno dopo, verso le 10 del mattino, la gente in strada era molta di più, circa 200/300 persone manifestavano in maniera pacifica.

Dalle periferie, i contadini erano arrivati in paese con ogni mezzo a loro disposizione, biciclette, cavalli, vecchie auto, a piedi.

Nella piazza, fu messo un manichino con le sembianze del Sindaco: dalle tasche dei vestiti sporgevano fotocopie di banconote e un cartello appeso al collo recitava la scritta Sindaco ladro. Il manichino fu dato alle fiamme e un gruppo di manifestanti si diresse verso la missione di Padre Marco. Volevano impadronirsi della radio che trasmetteva in gran parte della Regione per richiamare gente affinché potesse unirsi alla rivolta. La sede di questa emittente, era all'interno della missione e la proprietà era del clero. Decine di manifestanti, cominciarono a far oscillare i cancelli e quattro agenti della polizia usarono manganelli e spararono in aria alcuni colpi di arma da fuoco. Padre Marco era molto preoccupato e volle che io lasciassi subito la missione, aveva paura che le cose degenerassero e non voleva che mi capitasse qualcosa di brutto.

Al mattino, all'alba, dovetti partire.

Padre Marco aveva organizzato tutto, la strada che entrava ed usciva dal paese era bloccata

e parecchi pneumatici di auto bruciavano, molte persone fermavano coloro che arrivavano e partivano da Aiquile, chiedevano loro dove erano diretti.

Si respirava un'aria preoccupante, di tensione, difficile spiegare una situazione così.

Il meccanico della missione, si chiamava Valerio, abitava ad Aiquile da tanti anni, ma era originario di Vigolo Vattaro, partimmo dalla missione in sella ad una vecchia moto da enduro (modello Gilera Arizona 125), in quanto se i vari blocchi del traffico non ci avessero fatti passare, era intenzione di Valerio, passare su alcuni sentieri che ci avrebbero portati a circa 20 chilometri da Aiquile, dove padre Marco ci avrebbe fatto trovare un'auto.

In questo modo però, avremmo allungato la strada di molto. Giunti alla periferia del paese, ci fermarono, ma Valerio conosceva queste persone e dopo alcune spiegazioni, ci lasciarono passare. Dopo alcuni minuti, incrociammo cinque pick up sui quali vi erano dei poliziotti con caschi e manganelli, erano diretti ad Aiquile e venivano dalla città di Cochabamba. Dovevano riportare l'ordine e bloccare la rivolta. Seppi alcuni giorni dopo, che tutto si risolse con l'arresto di una decina di persone e qualche pestaggio, fortunatamente non vi furono vittime. Arrivammo nel posto prefissato, nascondemmo la moto da enduro in un piccolo bosco a bordo strada e prendemmo l'auto:



Michele Barbieri con Padre Anselmo

un vecchio pick up di colore viola. Dopo 150 chilometri di polvere, salutai Valerio e presi l'autobus e dopo altri 350 chilometri di strade disastrose e per la maggior parte non asfaltate, arrivai a Cochabamba. Una città enorme, popolata da milioni di persone.

Dovevo andare dal Vescovo, il quale mi avrebbe trovato una sistemazione per una settimana, poi mi sarei spostato a Condebamba, da padre Gamberoni, un amico di origine berga-

masca, sarei rimasto nella sua missione per un'altra settimana e poi avrei ripreso l'aereo e sarei tornato a casa, in Italia. Le cose però non andarono così.

Appena sceso dall'autobus, incontrai il figlio di Valerio, il quale doveva accompagnarmi a piedi alla residenza del Vescovo, distava circa 15 minuti di cammino. Ci incamminammo, c'era moltissima gente, in lontananza si udivano dei colpi, non capivo però di cosa si trattasse. Il ragazzino che mi accompagnava, parlava l'italiano abbastanza bene e ci capimmo subito. Mi chiese da che zona dell'Italia arrivassi, gli spiegai che abitavo in Trentino, in Val di Rabbi. Rimasi pietrificato, quando mi rispose, dicendomi che a meno di cinque minuti da dove eravamo abitava un uomo della Val di Rabbi. Gli chiesi di portarmi subito da lui e gli dissi che non mi interessava più andare dal Vescovo. Portami subito da quello di Rabbi!!!, lo implorai, purtroppo però, voleva portarmi dal Vescovo, perché lo aveva promesso a suo padre. Intanto che camminavamo, i colpi che avevo udito appena sceso dall'autobus, si facevano sempre più forti. Diedi una buona mancia con dollari americani (circa 10 dollari) e il ragazzino mi portò dall'uomo di Rabbi, avrebbe poi telefonato lui al padre e a Padre Marco per spiegare tutto.

A pochi metri dal cancello dove abitava "il rabbiese", decine di persone correvano verso di noi. I colpi che si sentivano erano provocati dai poliziotti che con i manganelli battevano tutti assieme sui loro scudi di plastica, erano tutti in assetto anti-sommossa. Non ho ancora capito il motivo di quei disordini, penso però che si trattasse di un corteo che manifestava per problemi politici.

Il ragazzino mi indicò con precisione il campanello che dovevo suonare e poi scappò via. La massa di persone aumentava sempre di più e in lontananza si vedeva il cordone della polizia che avanzava.

Suonai e visto che avevo paura e nessuno apriva, suonai tutti i campanelli che avevo a disposizione. Dopo un po' si presentò al cancello una signora con due lunghe trecce, ed io, nel mio spagnolo stentato, dissi che abitavo in Val di Rabbi e cercavo il prete italiano, anch'esso di Rabbi. -"Padre Anselmo Andreotti?"- disse la Signora. Io risposi solo sì e dissi di aprire in fretta perché avevo una gran paura della polizia che stava per arrivare.

Lei non rispose, tornò all'interno della casa e io ricominciai a suonare tutti i campanelli. Intanto sul marciapiede, vicino a me, decine di persone fuggivano dal pericolo che avanzava. Ero ormai sicuro che mi sarei preso tante di quelle manganellate e botte che avrei dovuto rifare la carta d'identità perché nessuno mi avrebbe più riconosciuto, quando arrivò al cancello quello che in quel momento era il mio rabbiese preferito: Padre Anselmo Andreotti (Sliti).

Avevo addosso un angoscia e un panico che si poteva tagliare con il coltello, il cuore mi batteva talmente forte che pensavo di svenire, sudavo talmente tanto che sembravo appena uscito dalla doccia, gli gridai di aprire, in modo da essere al sicuro, ero talmente agitato che probabilmente mi venne da balbettare; penso di non avergli fatto una bella impressione, perché si girò e fece per tornare da dove era venuto. A questo punto mi misi a gridare: "Son da Rabi, son da Rabi davergi sto cancel!"

Padre Anselmo con tutta la calma del mondo si avvicinò e mi chiese:

"Da Rabi es?"

Ed io risposi: "Sì, sì, son da Rabi el davergia sto chjancel per piazzer!"

"Ma de chi es po ti?"

"L'È quasi quindes anni che abito a Rabbi, ho compra' la chiasa del Margnach, el davergia sto chjancel che fra poc i me le da!"

Lui rispose: "Alora, tant er enviar no es da Rabi no!" Non sapevo più cosa fare per fargli aprire e allora per convincerlo continuai a parlare dialetto rabbiese e gli gridai a squarcia gola: "El senta, conosi tuti a Rabi: i Soia, i Chiarleti, i Begna, i Fasoì, i Paladi ecc, ensoma el davergia sto cancel!"

Appena sentì che conoscevo i soprannomi delle famiglie della Val di Rabbi, gli si illuminarono gli occhi, aprì il cancello in tutta fretta, con una chiave enorme, era chiuso con tantissime mandate, penso che quella sia la serratura più lunga e complicata che io abbia mai visto.

Appena all'interno si affrettò a chiudere con tutte le mandate possibili e mise un grosso ferro di traverso in modo da evitare al massimo che entrasse qualcun'altro.

Poi mi guardò dritto negli occhi, mi diede la mano e mi disse: "Alora es da Rabi, ti es mat a star for if, vos che i te copia? Sciusime tante, ma l'è da 65 ani che son en Bolivia e es el prim rabies che ven a iatarm."

Entrammo in casa, subito Padre Anselmo chiamò la Signora che era arrivata al cancello la prima volta che avevo suonato. Era la cuoca, la guardò e gli disse: "mi raccomando questa sera a cena polenta e spezzatino che ie un da Rabi". Rimasi ospite da lui per quattro giorni, non facemmo altro che parlare della val di Rabbi e dei suoi abitanti, di boschi, malghe, animali e caccia, poi con una stretta di mano e un abbraccio fra Rabbiesi, ci salutammo e io andai per la mia strada; ma la cosa non finì quel giorno...

DUE ANNI DOPO:

Era una tarda mattina d'estate:

In quel momento, mi trovavo in ufficio, alle Fonti, in foresteria, quando sentii battere alla porta, era la segretaria del Parco e mia amica Albertini Erika, mi disse che al piano sotto, (dove lavora lei), vi era un anziano signore che chiedeva di me e diceva di provenire dalla Bolivia. Mi venne quasi un colpo! infatti capii subito chi era, scesi velocemente le scale, e, appena arrivai in fondo, una voce alta e insistente diceva: "Davergi sti cancel, davergi sto cancel, son da Rabi son da Rabi!"

Scoppiammo tutti e due a ridere e ci salutammo con un sincero abbraccio.

Nei giorni successivi, ci incontrammo per continuare le chiacchiere che avevamo terminato due anni prima. Gli argomenti erano gli stessi: la Val di Rabbi, la Bolivia, i boschi... Padre Anselmo, però, mi disse anche che era veramente felice di essere tornato a Rabbi per salutare tutti i suoi cari e me, perché era sicuro che questa sarebbe stata l'ultima volta, era anziano e pieno di dolori e sentiva che entro breve sarebbe passato avanti. Qualche settimana dopo, ripartì per la sua amata Bolivia, passarono alcuni mesi, ma una sera, molto tardi, verso mezzanotte, squillò il mio telefonino. Era un numero a me sconosciuto, fatto di tante cifre, risposi e con mia grande sorpresa era Valerio (il pilota della moto da enduro che mi portò fuori da Aiquile), mi informava che Padre Anselmo Andreotti era morto in quel di Cochabamba.

Purtroppo le sue premonizioni non erano sbagliate: "No von avanti tant", mi aveva detto solo due o tre mesi prima.

Conservo tutt'ora il ricordo di un uomo carico di fede, di gioia di vivere, di ospitalità e di intelligenza.

Questo è tutto.

LAUREA DI MASSIMILIANO DAPRÀ



25

In data 28 novembre 2019, presso la Facoltà di Scienze Cognitive dell'Università di Trento, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Corso di laurea in Interfacce e Tecnologie della Comunicazione si è laureato brillantemente, con punteggio 104/110 Massimiliano Daprà.

Con una tesi dal titolo: "Gli effetti dell'utilizzo di volti ed avatar nelle nuove interfacce". Figlio di Fabio e Marcella, entrambi oriundi rabbiesi, ora residenti poco lontano, in questa foto è ritratto con le sue nonne giustamente orgogliose.

Auguri a Massimiliano per la sua vita professionale!

I MAGNARI DA ENBOT E ALTRE STORIE

di Angelina Antonioni e Gino Mengon

26

MATAREI E I PRETI

Cuasi cent'ani fa a Matarei, e mort in om e i söi parenti i a visà el pret da Sanbernart parchè anchi i popi i nova a sciölà la förà, el confin le semper sta el rif dal lach Corf. Alorà el pret l'erà Don Celeste Corradini l'erà quasi trentani che l'erà cui, l'erà diventa vechiel e gref e l'erà in inver con tantà nef mighià come ades chie no el flochià cuasi pù.

El ghià mandà a dir chie i ghiel portas en la glesià.

Cuei da Matarei ia ciapa l'ocasion giustà ie nadi en comun a domandar se iaves podü sopolirlo a Plazölà, e se anch i popi i aves podü nir cui a sciölà, parchè la stradà la serò stadà tant pù cortà.

En comun no i ghià avü problemi a dirghi de si e da alorà ie semper nüdi a Plazölà e Matarei le diventà l'unichà frazion da Plazölà et för dal rif.

No le chie Don Celeste el sen freglias et la so gent, anzi le sta cuel chie a envià via la coperativà a Sanbernart e la chiassà rurale ensema con Don Zadra (l'era doi nonesil) I preti alorà i comandavà i paesani; cuandà eri en pop se encontraves en maestro cognoves dirghie "riverisco signor maestro" e al paroco "sia lodato Gesu Cristo", cuasi come ades verà!

Ai conosü cuater preti a Plazölà: el prim le stà Don Bruno, in om ple de enventive; dopo e nü Don Sandro, en pret gioven chie ghie sovà bel la compagnià.

En di al bar la contà chie lovà chiarghià la Palinà, na femlā da Somrabbi chie ghiova problemi, el a menavà a Trent par la pension. En Pracorn la chiarghià in autrà femlā, na sordomütā, e cuandà le tornà endrè la Palinà la ghia dit: "ma chie monton avè chiarghià po Don Sandro, no la dit na parolā nanch a morir!"

Semper sta Palinà la nidevā a mesà tut le doman, e cuandà el ghiova cui amò i söi en chialonghià i ghi fovà el chiafè dopo mesà e i lovà enviziadā con en gocin de sgniapā, ma se no i novā a torghi la bozā et la palinchià subit la ghi didevā: "el bröa sto chiafè!"

Cuandà e mort Don Sandro e nü en pret enpoch strano don Giuseppe Taufer. L'ova fat cuarantani en Africhiā e cuanda i ghia dit chie no el podevā pù tornar viā le na coi trapisti o concezionisti; el contavā chie noi podevā parlar con enciun, i preghiavā e i fovā licuori da erbe.

Don Taufer el novā a pe, l'erà senza machinā, ma dopo doi ani el sa tot anch Pracorn, chie l'erà restà senza pret.

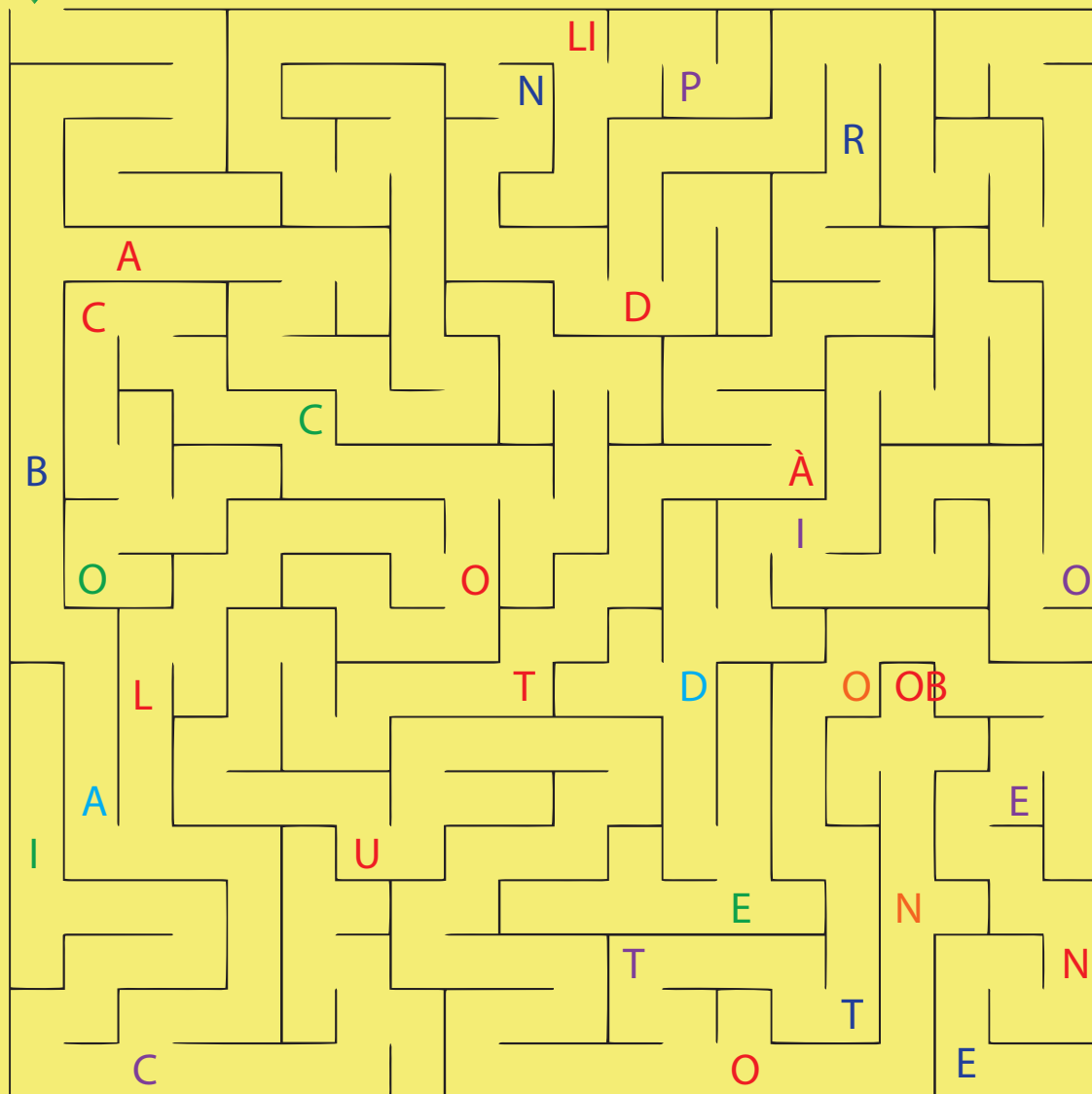
LA TORTA BERTOLDA

La serà i metevā en mizā en te na ghiamelā en chilo et farinā zaldā en te mez liter et lat con en cuciarin et bicarbonato, cuei chie lovā, i doravā el levā, en pizech et sal e la doman i la metevā en la padelā dal tortā.

Cuestā la ven dala Leonorā da Chiavalar.

La pagina di Rabbinforma
per i più piccoli!

LA PAGINA PAR I POPI



27



Trova la strada per arrivare fino a me.
Lungo il percorso giusto
raccogli le lettere che incontri,
che daranno la soluzione:



A cura di Michele Valorz e Veronica Rizzi

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL COMUNE DI RABBI



RABBIinforma

RABBIINFORMA È ANCHE SU INTERNET

www.comune.rabbi.tn.it/Comune/Comunicazione/Notiziario

COLLABORARE CON RABBINFORMA

È possibile contattare uno dei componenti del Comitato di Redazione oppure il Comune di Rabbi. Il materiale da pubblicare nel prossimo numero dovrà essere recapitato al Municipio di San Bernardo di Rabbi (indirizzo E-mail segreteria@comune.rabbi.tn.it; tel. 0463 984032).

Ogni offerta a favore di Rabbinforma sarà gradita e potrà essere effettuata tramite versamento alla Cassa Rurale di Rabbi e Caldes o presso qualunque ufficio postale sul c.c. N° 15494388
Comune di Rabbi Servizio Tesoreria 38020 Rabbi (TN).

Si ringrazia tutti coloro che vorranno collaborare all'edizione del prossimo numero.